

Opinioni sul movimento studentesco

La normalità dell'ingiustizia

Il « libro bianco » dell'Università Cattolica - Rifiuto della scuola di classe e del capitalismo

Nell'ampio materiale prodotto dal e sul movimento studentesco sono presenti alcune importanti voci cattoliche. Note di cultura (n. 37, 1968) fa precedere quattro gruppi di documenti delle più importanti università da una breve presentazione, che richiama ad una « messa in causa di tutto il sistema educativo, senza di che si avrebbe soltanto una razionalizzazione del metodo ad esclusivo beneficio di pochi privilegiati », e rifiuta la « scuola dei padroni », « chiave di volta del sistema e mezzo scelto da questo per la propria perpetuazione », per il mantenimento « di un ordine formale contrabbandato come libertà »; « i rapporti di classe generali dall'economia capitalistica »; le « grosse briciole che il potere lascia cadere dalle sue tavole direttoriali in cambio di una integrazione » e la « accettazione dell'asservimento dell'uomo-merce ai fini della produzione ». Un simile linguaggio non stupisce nella combattiva rivista fiorentina, ma non è un linguaggio isolato, e se i testi riportati provengono da università e scuole non ufficialmente cattoliche (ma sappiamo che studenti cattolici hanno partecipato alla loro stesura come membri del movimento), lo ritroviamo anche nei documenti della Università Cattolica. Il prof. Pellizz, ordinario di quell'ateneo, che nei giorni più duri della lotta si rivolse agli studenti invitandoli a resistere respingendo la proposta di tornare alla « normalità dell'ingiustizia, che consacra il trionfo del manganello », scriveva nel numero 34 di « Relazioni sociali »: « In una parola, credo che la parte migliore del movimento studentesco, che ha accolto, con sorprendente nuovissima comunità d'intenti, giovani dai liberali ai comunisti, con ampia partecipazione di cattolici, concorderebbe in questo programma: attuare il Vangelo (comprendendo nelle applicazioni del Vangelo, come ormai deve farsi, anche la libertà dell'89 e la giustizia di Marx) nella vita sociale e politica, nell'università e fuori della università ».

centri produttivi della cultura cattolica. Lento a svegliarsi, scrive Lidia Menapace, perché deve superare la docilità, il rispetto dell'autorità e dell'ordine che a parte della sua « cultura politica », quando il cattolico si sveglia, « di solito ce ne mette a riaddormentarsi, e non riesce più a stare tranquillo ». Risvegliandosi, gli studenti della Cattolica hanno anche individuato la funzione culturale repressiva del loro ateneo, che accusano nel Libro bianco di non aver saputo esprimere una « critica originale » della cultura contemporanea e dei « modelli consumistici » offerti dalla borghesia, in definitiva accettandoli supinamente, con un « conformismo totale ».

La storia della lotta

Allo stesso modo il movimento coglie la sostanza reazionaria della identificazione fra ordine costituito e cattolicesimo, fra legge morale e legge positiva, il rifiuto di adeguarsi alle istanze proclamate dal Concilio, il gesuitico ricorso a motivazioni religiose per giustificare l'espulsione di studenti e assistenti che rifiutano una gestione burocratica, autoritaria e « trionfalistica » dell'ateneo, a dimostrare che il potere culturale, il potere accademico e l'ideologia borghese sono un tutt'uno e che quindi la rivolta non può non coinvolgerli insieme. Al rifiuto della cultura di classe da parte del movimento nel suo insieme, i giovani dell'ateneo del Sacro Cuore aggiungono una critica delle forme peculiari in cui quella stessa cultura si manifesta sotto il travestimento religioso.

Il libro bianco traccia la storia della lotta a partire dall'aumento delle tasse da cui ebbe origine lo scorso autunno l'agitazione con la denuncia del carattere discriminatorio e classista della politica praticata dal rettore e dal consiglio di amministrazione, espressa clinicamente da professori Franceschini quando affermava che l'aumentato costo degli studi sarebbe servito a fermare la corsa al traguardo dei « tutti laureati ». Alla lotta rispose la repressione in forme sempre più violente, fino a quelle « squadristiche » sotto la guida dell'assistente spirituale (!) padre Carlo da Milano e a quelle politiche, mentre il movimento, come risultato delle altre università, univa in un unico obiettivo il potere dentro e fuori dello ateneo, la sua lotta a quella degli altri studenti e della classe operaia (in un volantino non firmato dagli studenti della Cattolica, ma significativamente incluso nella raccolta, si scrive che gli studenti si rivolgono agli operai « che dal sistema capitalistico sono i più sfruttati, e che quindi hanno interesse a rovesciarlo »).

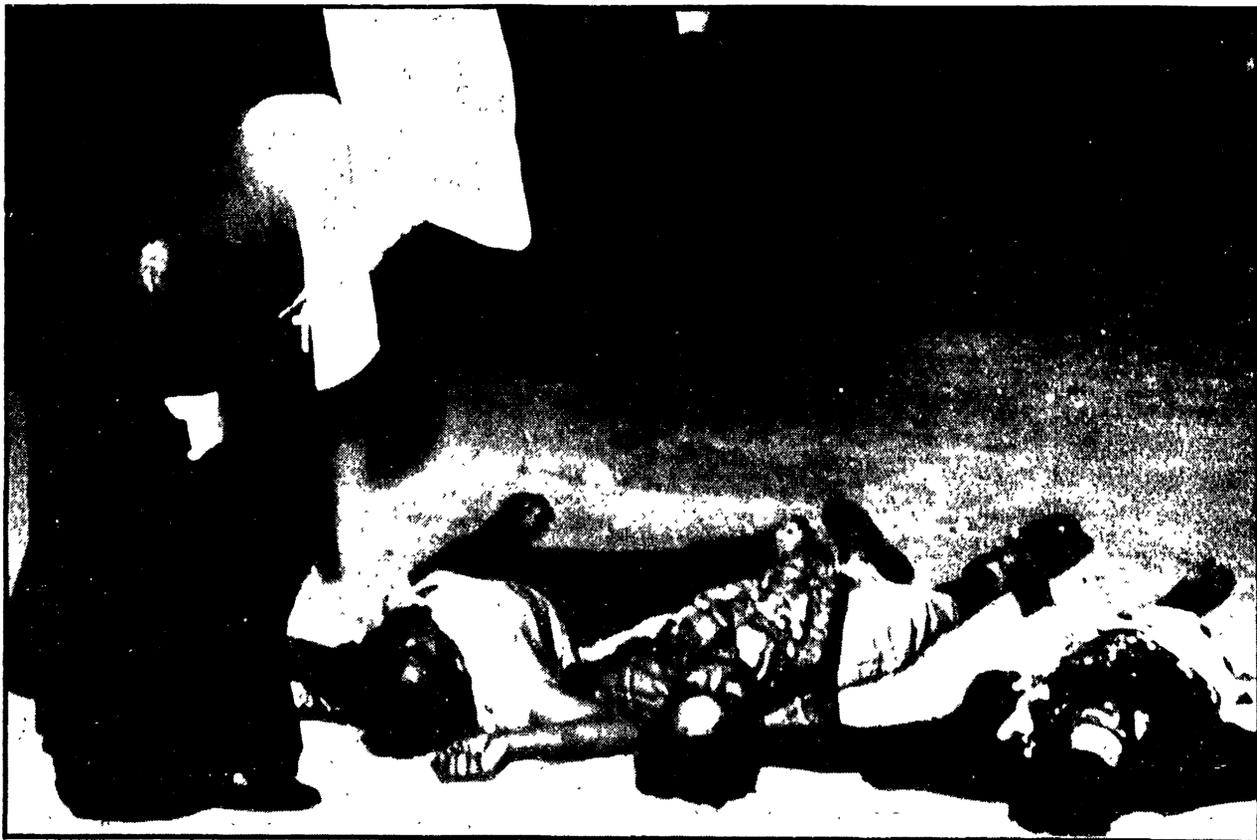
I padroni del vapore

E Bassetti, nel medesimo numero della rivista, mentre dichiara che la lotta universitaria è lotta tra studenti e potere politico, di cui il potere accademico è emanazione, descrive l'accesso attraverso il quale il movimento giunge a comprendere che al fondo della situazione che esso contesta « ci sono i persuasori occulti, i padroni del vapore, il potere economico, l'autoritarismo sociale, l'imperialismo: Johnson e il Vietnam ». Il glossario, poi, che chiude la lunga relazione introduttiva al Libro bianco dell'Università Cattolica (supplemento al numero 34 di « Relazioni sociali ») definisce la scuola di classe come quella in cui, trasmettendosi cultura e valori elaborati dalla classe borghese come « gli unici, esclusivi e universali » valori, si opera un « forzato processo di integrazione degli individui nell'ordine esistente », ed è questo uno degli aspetti di violenza della nostra società. Poco sopra si scriveva che « la figura del cristiano è libera nelle scelte politiche, ma impegnata nella resistenza alle strutture di sfruttamento della società e alla loro globale trasformazione. L'ansia di rinnovamento del Concilio e i documenti contro lo sfruttamento emanati dai vescovi dell'America Latina sono le linee nelle quali il movimento studentesco dell'Università Cattolica si riconosce ». Alla luce di questo orientamento, gli studenti dichiaravano nella mozione del 21 marzo di respingere l'« assoluta coincidenza dei valori borghesi proposti e difesi dal nostro Ateneo come CATTOLICI ».

Possiamo così affermare — e si potrebbe continuare a lungo nelle citazioni — che non solo gli studenti cattolici in quanto partecipanti senza distinzioni di etichetta ideologica al movimento, ma anche gli studenti della Cattolica in quanto cristiani, sono venuti a trovarsi su posizioni di rifiuto del capitalismo: il « contagio socialista » ha raggiunto uno dei

Giorgio Bini

Lettere di cattolici colombiani a Paolo VI



Una suora osserva i cadaveri di reclusi uccisi nelle carceri di Bogotá.

« Verrà a parlare con coloro che imprigionano e uccidono i figli migliori del nostro popolo »

Così scrivono i gruppi « Camilo Torres »

Il sacerdote guerrigliero

Padre. Nell'anno 2000 — fra circa trent'anni — il Cardinale Arcivescovo di Bogotá, monsignor Luis Concha Cordoba, occuperà un tumulo polveroso nella cripta di qualche Chiesa. Lo ricorderà solo la lapide che coprirà la sua tomba. Niente altro. Nessun altro. Le strade, i siati, le piazze, i monumenti di Colombia e di tutta l'America latina, porteranno invece un nome glorioso nella storia delle rivendicazioni sociali, della libertà, degli oppressi e della fraternità. Questo nome è quello di Camilo Torres.



Camilo Torres

Il nome del sacerdote guerrigliero morto il 15 febbraio del 1966 nelle montagne di Santander, Camilo ha rinunciato al sacerdozio formale per rivivere fino alle estreme, eroiche conseguenze il sacerdozio profetico d'amore e di servizio verso il prossimo, soprattutto verso gli umili e i diseredati, in conformità con il Vangelo.

Il suo sacerdozio con zaino e fucile provocò la censura dell'arcivescovo di Bogotá, che lo accusò « di essersi allontanato coscientemente dalla dottrina e dalle direttive della Chiesa cattolica ».

Rifletta bene, Padre: nella mentalità di questo Vescovo e in quella di molti altri vescovi d'America, morì per il prossimo, povero e affamato, significava allontanarsi dalla dottrina e dalle direttive della Chiesa. Sì, Padre, dolorosamente e vergognosamente in Colombia e in America è così.

assassini degli operai e dei contadini e degli sfruttati del popolo. Padre, non esageriamo. Questa è la verità che non Le diranno coloro che sono interessati a sfruttare la Sua presenza al Congresso eucaristico per fini inconfessabili. Il suo passaggio per Bogotá o per qualsiasi altro luogo d'America, con l'eccezione di Cuba — anche contro la Sua volontà — sarà usato per consolidare l'ingiustizia sociale, l'oppressione dei miseri e la consegna delle ricchezze nazionali all'imperialismo. Riferendosi sulle teste chiniate delle genti ondate di prediche paternalistiche, il Papa non scongiurerà l'irritiglo predisposto intorno al suo viaggio. È passato più di un anno, dall'Enciclica « Populorum progressio ». Però né l'imperialismo, né i suoi governi-fantocchia, hanno cessato con i loro famelici mercati, con la loro idolatria del diritto di proprietà, con il loro irritante individualismo, con il loro costante attentato al bene comune, con l'impovertimento ogni giorno maggiore dei poveri e con l'arricchimento ogni giorno maggiore dei privilegiati: cioè con tutto quello che l'Enciclica condannava. E' che la nuova tecnica degli imperialisti, dei dittatori militari e delle oligarchie, è quella di applaudire e elogiare quello che il Papa dice: facendo però tutto il contrario e infittendosi di ciò che essi considerano come in genui propositi di buona volontà. Padre, accoglia questa richiesta che Le facciano con tutta la sincerità e la forza della nostra coscienza cittadina: non venga in Colombia. Per amore del Cristo Eucaristico, per il servizio verso il popolo di Dio, per non scandalizzare ancora di più i Poveri, gli Affamati, gli Oppressi, non venga! Per non farsi complice dei traditori, degli sfruttatori e dei torturatori del popolo, non venga! Buenos Aires, giugno 1968

La presa di posizione di monsignor Guzman

La nostra fede soffre

Noi, cristiani, informati del suo viaggio in Colombia per il prossimo Congresso eucaristico internazionale, e in altri paesi indoamericani, vogliamo farle giungere la nostra voce, in piena carità. Nulla possiamo obiettare a che si renda omaggio alla Divina Eucarestia. Le parliamo in virtù del diritto che hanno gli umili di arrivare sino al suo cuore di Padre e Supremo Pastore. Il Congresso per onorare il Cristo povero, si celebrerà in una nazione dove muoiono di fame e di denutrizione trentamila bambini all'anno. Per preparare e realizzare questo Congresso sono state spese decine di milioni contro assicurare il successo esteriore, lo sfarzo e una ricca conclusione. Ma le moltitudini resteranno affamate di giustizia e di beni essenziali per sopravvivere. Sarà un avvenimento magnifico, ispirato e promosso dalla nostra Chiesa, ora chiamata « dei poveri ». Ma non sarà un trionfo dei poveri, perché delle condizioni specifiche della Colombia e del nostro continente, il Congresso costituirà uno sperpero che somma sfida alla miseria. Non vale nulla per incrementare la fede degli sfruttati e degli espropriati d'America, cristiani in schiacciante maggioranza. Non è una questione di fede: ma un problema di lotta, di aiuti e di pane.

Dirigenti ipocriti. Verrà a vedere come i potenti intendano dispensare agli indigeni la carità, una carità che ritarda il loro diritto alla dignità che invece spetta loro in quanto uomini e figli di Dio. Verrà in terre dove la violenza ha versato il sangue di milioni di uomini per colpa di dirigenti ipocriti e spietati, dai quali il nostro fratello Paolo riceverà testimonianze di fronte al mondo che nostro fratello Paolo, il Pontefice, è il vero portatore di Cristo. Verrà a proclamare condanne formali non servirebbe a nulla, se nostro fratello Paolo si vedrà costretto a non creditore i beneficiari del privilegio, dello sfruttamento e della ingiustizia.

Privilegi di classe. La speranza di vedere il Papa può suscitare nei nostri ambienti una sognante mobilitazione delle moltitudini, incitate dalla curiosità o da fattori emotivi, ma non da una fede attiva che li porti a ribellarsi contro un sistema socio-politico ed economico, oppressore e degradante. Perché venire, fratello Paolo, con i nostri popoli che restano, non crediamo, tuoi dire rafforzare il conformismo, prolungarlo, sacralizzarlo in nome di Cristo il quale mai potrà giustificare l'esistenza di moltitudini nella fame. Crediamo fermamente che il Pontefice rappresenti il Cristo sulla terra. Però di un Cristo che mai si leghi con i potenti, che fondi la Chiesa nel tempo, non transitoria ma eterna, come Erali si prolunga nei quieti e si incarna negli umili. La sua visita, fratello Paolo, non deve costituire un insulto alla nostra povertà. Bogotá, aprile 1968. Mons German Guzman e i cristiani colombiani, sacerdoti, laici, che aderiscono a questa lettera.

La nostra fede soffre. Verrà ad accettare l'omaggio di governanti al servizio del capitalismo, che ci rende schiavi e ci mantiene sottumessi, in condizioni di abiezione. Verrà a conoscere fino a quali insopportabili estre-

L'annuncio del viaggio di Paolo VI in Colombia — per presenziare al Congresso Eucaristico — ha suscitato, come si sa, una ondata di reazioni, spesso estremamente polemiche, anche negli ambienti dei cattolici progressisti latino-americani. Perché l'iniziativa pontificia è stata valutata così sfavorevolmente, come un appoggio obiettivo della Chiesa di Roma ai regimi reazionari e alle oligarchie che opprimono i popoli colombiano e di tanti altri paesi della America meridionale? Una risposta viene da questi documenti, significativi nella drammaticità della loro denuncia, che pubblichiamo oggi integralmente.